



Aniello Langella

Napoli e l'artista fiammingo Jan van Essen

Vesuvioweb

2024

Jan van Essen nasce ad Anversa nel 1640 circa e presto le sue doti di pittore e artista affermato lo porteranno a viaggiare tantissimo nell'Europa tormentata di quei tempi. Ebbe a sua disposizione risorse economiche cospicue e queste gli permisero di affrontare anche grandi imprese culturali ed in uno dei suoi lunghi itinerari, attratti da quella cultura barocca traboccante, che aveva pervaso tutti gli ambiti dello scibile, approdò a Napoli, che riconobbe da subito come musa ispiratrice. A Napoli morì nel 1684, avendone deliziato nobili, regnanti e colti con la sua pittura improntata al vedutismo. Un grande pittore fiammingo, noto soprattutto per i suoi studi a soggetto marittimo. Dopo la formazione ad Anversa, lavorò in Italia, in particolare a Roma e Napoli.

Fu allievo di Sebastiaen de Bruyn ad Anversa nel 1659 e Jan van Essen trascorse del tempo in Turchia tra il 1665 e il 1669 con il pittore fiammingo Pieter Hofman, pittore di battaglie. Poi si recò a Roma dove visse diversi anni attingendo ispirazione alle meraviglie architettoniche del passato, che emergeva ovunque in città. In Italia, probabilmente strinse amicizia con Giovanni Vanes, pittore fiammingo la cui presenza a Roma è documentata nel settembre 1669.

Nella Città Eterna inoltre, aderì all'associazione di pittori principalmente fiamminghi e olandesi chiamati "Bentvueghels" (abbreviato in "piegato"). I Bentvueghel ammettevano nuovi membri durante una cerimonia nella quale veniva loro assegnato un soprannome, il cosiddetto "nome piegato". Il nome generico di Van Essen era "Santruyter" o "Zandruiter" (Cavaliere sulla sabbia). Fu presente ad una disputa a Roma il 30 settembre 1669 o intorno al 1670 e partecipò a una cena d'addio a Roma organizzata dai Bentvueghel per l'incisore fiammingo Albertus Clouwet. Rimase in Italia e morì nel 1684 durante un soggiorno a Napoli.

Jan van Essen è noto per le sue vedute topografiche e i dipinti di paesaggi. Tre delle sue opere conosciute raffigurano vedute del porto di Napoli. Due di queste opere sono nelle collezioni rispettivamente del Museo Nazionale di San Martino di Napoli e del Museo Nazionale Brukenthal di Sibiu, in Romania.

Una sua terza opera si trova in una collezione privata in Spagna e raffigura il porto di Napoli con la rassegna della flotta guidata dall'ammiraglio olandese Michiel de Ruyter, che era il comandante di una flotta olandese-spagnola che difendeva il Regno di Napoli dagli attacchi francesi. Il dipinto mostra il viceré di Napoli che rende omaggio alla flotta di de Ruyter dopo aver respinto un attacco iniziale nella battaglia di Stromboli.

La veduta della collezione del Museo Nazionale di San Martino intitolata Parata navale nel Golfo di Napoli è firmata "firmato Gio. van Essen fecit".

Dipinto intorno al 1650, fu il primo dipinto a raffigurare il porto di Napoli dal mare. Il punto di vista è rialzato e diretto verso il molo di San Vincenzo. Van Essen collocò erroneamente il Vesuvio sul lato ovest. Il dipinto del Museo Nazionale Brukenthal è più rudimentale con una prospettiva direttamente verso il molo di San Vincenzo. Raffigura il Vesuvio nella posizione corretta.

Dipinse anche vedute di Messina e Roma.



Un vedutista eccezionale. Sulla scia di quel genere con cui si proponeva la vista a “volo d’uccello” egli realizza una ricostruzione virtuale e tridimensionale della città, in un momento di luce particolare, vicino al tramonto er dove iniziano a profilarsi le ombre. Sfrutta l’effetto scenico di queste per rendere ancor di più reale il “ritratto” della città vista dal mare. Un vero capolavoro di precisione dove il pennello diventa cesello e dove il colore rende vivida la rappresentazione. In un mare calmo e percosso dai tuoni dei soli cannoni, egli riesce a rendere in maniera perfetta, l’atmosfera di tensione e di guerra. Lascia a chi guarda il gusto di proporre il commento, che in questa tela di grandi dimensioni, non può essere che stupore.

Nulla viene lasciato all’inventiva. Egli è preciso, e di certo possedeva planimetrie dettagliate che gli consentirono di realizzare pittoricamente l’alzato e la dimensione verticale, come in questo particolare dove ritrae l’area dei maggiori approdi della città Barocca.

La Darsena, l’Arsenale Regio, la Torre San Vincenzo e la vinina e omonima chiesetta. Tutto è in proporzione, se compariamo il quadro alla Topografia del Di Noia (1775) e del Carletti.



Passa a rappresentare la città. L'insieme dei decumani e dei cardi, trasformati dai Normanni, dagli Angioini e dal vicereame, nella splendida Napoli, traboccante di spirito e cultura.

Si sofferma a dare risalto al castelletto di San Gennaro al Molo Grande, non mancando di incidere con le cromie, per esaltare il seno del Mandracchio. E poi si addentra nel cuore della rete viaria, dalla quale fa emergere la cupola di San Paolo Maggiore e San Lorenzo e poi quella del grandioso Duomo di Napoli. E tra le due cupole ancora i campanili.

Dal dedalo dei vicoli, ci mostra come emerge lo spirito cristiano della città e allo stesso tempo la sua regalità, la sua potenza militare. Un vero e proprio omaggio a questo luogo che lo attrasse e dove avrebbe probabilmente dipingere ancora.

Va oltre procedendo verso oriente dettagliando la costa che menava alla spiaggia del Carmine e dove poco oltre incontrerà il Ponte della Maddalena. Uno scatto fotografico formidabile, che non poteva mancare e che nei tempi successivi, verrà imitato e non da pochi artisti. E spostando lo sguardo a oriente egli vuole soffermarsi su qualcosa di insolito.



Siamo nel 1676 e quella montagna che aveva devastato tutta l'area vesuviana e si era fatta sentire a Napoli, con fortissime scosse di terremoto, egli la volle rappresentare e questa è un'istantanea preziosa, che mostra il cono divelto dal 1631 e l'eruzione del 1676 nella sua fase iniziale, dal momento che il Vesuvio appare ancora verdeggiante. Il Torrione del Carmine a sinistra e poi la lunga spiaggia che portava alla foce del Sebeto.

Così la tela parla di bellezza, ma ribadisce il concetto che più volte ho espresso, che documenti del genere, raccontano la storia, che rivive con l'immagine. Raccontano il divenire della città.